

Attenti al Cannibale

PREMESSA NECESSARIA. È politicamente corretto usare ancora il termine "cannibale"? Forse sì, oltre quello di antropofago o quello tecnico di predatore intraspecifico. Altrimenti si dovrebbe applicare il principio disneyano (non solo) della rimozione di tematiche, parole e personaggi contrari ai precetti del *politically correct*: nel cinema, nelle favole, nelle tradizioni. Dunque lasciamolo lì, il cannibale. Anche per ritrovare al meglio le tracce di un genere cinematografico tutto italiano che tra la seconda metà degli anni Settanta e la prima degli Ottanta ha ottenuto un po' di gloria e oggi, come d'uso nelle pratiche vintage, reclama la sua giusta rivisitazione e il suo meditato revival. Dal resto il primo squillo lo ha mandato il Festival d'autore *par excellence*, cioè la Mostra di Venezia: che proprio l'altr'anno ha messo in vetrina il restauro 4K (Minerva Pictures e Midnight Factory) di *Ultimo mondo cannibale* che Ruggero Deodato girò nel 1977, primo film della sua cosiddetta "trilogia dei cannibali" completata da *Cannibal Holocaust* (1980) e *Inferno in diretta* (1985). Momento glorioso, ovviamente, anche per la memoria di Deodato, scomparso abbastanza di recente (29 dicembre 2022) e considerato ancora adesso uno dei migliori artigiani della regia di genere.

In verità i segni premonitori dell'intera frotta di film (restringendo il campo al fenomeno soltanto italiano, una trentina) portano date anteriori: il 1972 de *Il paese del sesso selvaggio* di Umberto Lenzi e addirittura il *Mondo cane* del 1962 girato a sei mani da Paolo Cavara, Gualtiero Jacopetti e Franco Prosperi.



Qui sopra una scena di "Ultimo mondo cannibale". A fianco "Cannibal Holocaust" tornato in sala l'anno scorso

Il revival (e qualche prospettiva di rivalutazione) per quel genere cinematografico in voga tra le metà degli anni 70 e 80

. Niente a che vedere con l'esercizio di Deodato ma sicuramente modelli ispiratori, specie dopo il gran successo del docu-horror (definizione orribile) del '62. Comunque da Deodato in poi la faccenda si è fatta seria e oggi, forse, merita una piccola revisione critica, come del resto già avvenuto in passato per altri momenti cinematografici troppo presto liquidati come spazzatura. Non è eresia dire che questi film possiedono una loro originalità strutturale ancorché ruvidamente espressa nei termini di un'avventura spesso estrema di connotazioni horror e non di rado erotiche: salvo certi derivati chiamati a sconfinare perfino nella pornografia. Certo, le fortune di queste opere sono state modeste rispetto alle attese di registi e produttori, ma il cosiddetto filone ha ottenuta una sua notorietà e una sua identità, arrivando al suo piccolo top all'inizio degli anni Ottanta prima di tramontare, tra qualche titolo degno di nota, una più diffusa mediocrità e una certa monotonia nelle sue storie: trame impostate quasi sempre su personaggi che si ritrovano per casualità varie in luoghi esotici, veri e propri "paradisi perduti" ma ultra-perniciosi tra belve e tribù indigene preferibilmente inclini al cannibalismo. In fondo era l'alba di un nuovo horror, lontano da castelli infestati e case maledette. Zero mostri o zombies ma esseri umani un po' troppo primitivi pronti a sfamarsi nel modo peggiore rispetto alle inclinazioni gastronomiche delle nostre culture.

[Claudio Trionfera]

[Continua in pagina 3]

*Immagini e suono
Certi momenti magici*

Harold e Maude

La scena fina le del
film di Hal Hasby
(1971): Cat Stevens
canta "Trouble" e "If
You Want to Sing
Out, Sing Out"



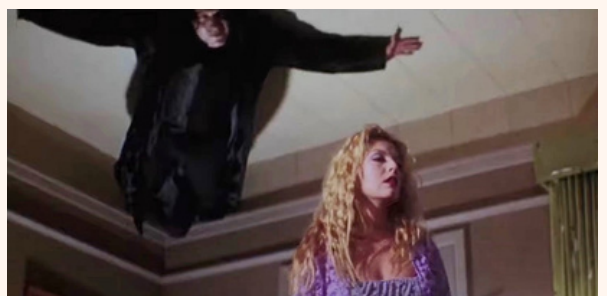
Vampiri/8 - Quel cult in estetica western

VAMPIRES (id.), 1998, di **John Carpenter** - Un mito. Con dentro tutto il Carpenter più greggio, disadorno, irruente. Vampiri in estetica western, belve strepitanti nella polvere sparate dall'oscurità come proiettili mentre là fuori il loro cacciatore Jack Crow, vale a dire un meraviglioso **James Woods**, li aspetta, altrettanto spietato, per mandarli in fumo, crepitanti e incendiati sotto il sole. Dall'altra parte il Valek di **Thomas Ian Griffith**, il Maestro Vampiro che Crow, alla resa dei conti, sfida a mani nude, meglio di un O.K. Corral ma niente John Sturges, piuttosto Sergio Leone che da lassù spedisce fasci luminosi e approvanti. Leggendaria l'assalto di Valek alla bella morbida **Sheryl Lee**, per lui molto, molto appetitosa, quando dal soffitto dov'è letteralmente incollato le piomba sopra per morderla. Ruvido, elettrico, epicamente lugubre e rock il suono cadenzato della chitarra che fa da colonna sonora sulla composizione elementare di Carpenter medesimo e stupefacente.

[Claudio Trionfera]



A sinistra James Woods a capo dei suoi cacciatori di vampiri. Qua a fianco Thomas Ian Griffith, il Maestro Vampiro Valek che nella foto sotto è pronto a piombare su Sheryl Lee



Attenti al Cannibale

[Continua da pagina 1]

Insomma una "novità" molto, molto italiana. Almeno in quella fascia temporale. Tra i titoli da rianimare all'interno di una produzione, lo ricordiamo, non tutta memorabile, ci sono i *cannibal movie* di Joe D'Amato come *Emanuelle* e gli ultimi cannibali (1977), *Antropophagus* (1980) e *Cannibal Love* (1982); di Umberto Lenzi ad un tempo precursore e custode del genere con *Mangiati vivi!* (1980) e *Cannibal Ferox* (1981); Sergio Martino con *La montagna del dio cannibale* (1978). Accanto a loro altri nomi per esperienze, diciamo così, limitrofe, oscillanti – a volte vacillanti – tra horror, fantasy, avventura ed esotismi, come Antonio Margheriti (celebrato anche come Anthony M. Dawson), profeta della via italiana alla fantascienza che meriterebbe un capitolo a parte, Antonio Climati, Mario Gariazzo, Michele Massimo Tarantini. E tra gli attori non si possono dimenticare alcune vere icone come Ivan Rassimov, Me Me Lay, Massimo Foschi, Laura Gemser, Gabriele Tinti, Ursula Andress, Claudio Cassinelli, Luca Barbareschi, Robert Kerman, Janet Agren, Paola Senatore, Tisa Farrow, Saverio Vallone, Al Cliver, John Morghen e molti altri, alcuni dimenticati, altri meno...

Budget striminziti come d'uso all'epoca per questi film, pochi effetti speciali riservati soltanto agli umani e niente per gli animali che difatti venivano sacrificati sul serio. Ma nella loro ruvidezza, esplicita e un po' trash, questi manufatti evocavano più o meno intimamente, forse involontariamente, una loro traccia "ecologista" (perfino ante litteram) e un dissenso non troppo velato verso il consumismo occidentale e la vocazione dei bianchi alla "civiltà" pseudo-colonialistica di terre lontane. Di qui la resistente replica tribale: anche con metodi estremi nella loro sostanza e nella loro rappresentazione.

[Claudio Trionfera]

In sala

RITRATTO DI UN AMORE
Dal regista Martin Provost una passione travolgente, un'unione indissolubile, un amore fuori da ogni schema. Quando il pittore francese Pierre Bonnard incontra Marthe de Mélny, cerca solo una modella ma trova molto più di una musa: Marthe si rivela un'anima affine, una compagna d'arte e di vita, una donna dallo spirito moderno e indipendente.

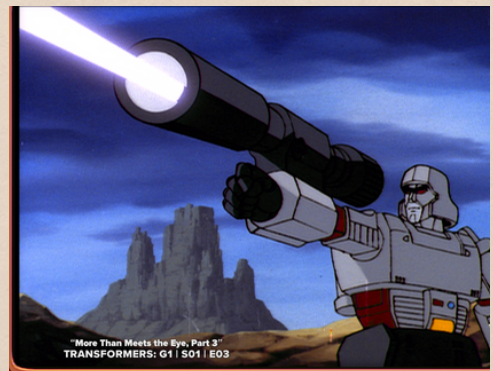


GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLACIALE

La famiglia Spengler torna dove tutto è iniziato, l'iconica caserma dei pompieri di New York, e si unisce agli

Acchiappafantasmi originali che hanno sviluppato un laboratorio di ricerca top-secret per portare la lotta ai fantasmi a un livello superiore.

TRANSFORMERS - 40TH ANNIVERSARY EVENT
Per onorare l'eredità della property nel portare azione e avventura ai fan di tutte le età, l'evento proporrà sul grande schermo alcuni episodi della classica serie animata del 1984 L'appuntamento vedrà la partecipazione di diversi paesi. In Italia il film sarà distribuito da Nex Digital il 15, 18 e 19 maggio



COME FRATELLI

Il folgorante esordio del regista malesiano Jin Ong. Fratelli di strada e forse anche di sangue, Abang e Adik sono inseparabili. Uguali ma diversissimi. Il primo, nato muto, lavora instancabilmente e non smette di credere che il destino possa riservargli un po' di stabilità, il secondo, più giovane e molto più arrabbiato, rifiuta la propria condizione e cerca di fare soldi facili. Facili e sporchi...